

## I GRANDI FALSARI

I documenti relativi alla vita di Vermeer non sono molto numerosi, e per di più appaiono di natura alquanto arida. Ritrovati in buona parte in archivi notarili e pubblicati da Abraham Bredius fra il 1885 e il 1926 e da John Michael Montias nel 1989, permettono di ricostruire dall'esterno la storia della sua famiglia, ma dicono ben poco sull'attività artistica del pittore, a proposito della quale i dati concreti sono scarsissimi.

...Ad ogni modo, Vermeer venne battezzato nella Chiesa Nuova di Deft il 31 ottobre del 1632. Joannis era la versione latinizzata di Jan, il nome più comune dato ai maschi delle famiglie calviniste di Deft, un nome che Vermeer non usò mai. Dopodiché, oscurità completa intorno alla sua vita per oltre vent'anni, ovvero fino all'aprile del 1653, quando Vermeer si fidanzò con Catharina Bolnes. Si può plausibilmente congetturare che, siccome venne al mondo quando la madre aveva già 37 anni, e ben dodici anni dopo la nascita della sorella Gertruy, il piccolo e solitario Vermeer si sia rifugiato molto presto nell'universo fantastico del disegno. Possiamo invece affermare con sicurezza matematica che il nonno di Vermeer per parte di madre, Balthasar Gerrits, era un 'aristocratico falsario'!

...La nonna paterna, Neeltge Gorris, commerciava con oggetti usati e vendeva biancheria da letto: si era sposata tre volte, ed era stata denunciata per truffa aggravata (pur dipendente dello.....) ed, infine, aveva dichiarato bancarotta. Lo zio non fu certo da meno. Reynier Balthens, noto ed stimato ingegnere militare, era stato in prigione con l'accusa di aver dilapidato fondi municipali durante il

restauro delle fortificazioni di Brouwerhaven, un noto porto sulla sperduta costa della Zelanda. Si dice che abbia cercato di farsi sovvenzionare dallo stato una flotta mercantile in completo disuso, il tutto alla scandalosa cifra di un vascello di fiorini... d'oro. Il padre, Reynier Janszoon, era un tessitore di caffè che aveva portato a termine il suo tirocinio ad Amsterdam. Il suo lavoro richiedeva la realizzazione su stoffa di complicati motivi tradizionali, e dunque buone qualità di disegnatore.

Il fratello, invece, il tagliapietre Anthonie, era partito due volte per le Indie Olandesi in cerca di fortuna. Non si trattava dunque di una famiglia benestante: composta da artigiani, apparteneva al ceto inferiore della classe media e per di più godeva di una cattiva reputazione. Il ramo materno era di ascendenza fiamminga, emigrata da Anversa per motivi religiosi, mentre i componenti del ramo paterno erano calvinisti bigotti ed osservanti... Reynier Janszoon sposò Digna Balyhens, la figlia del..... falsario, nel 1615. La primogenita, Gertrury, nacque nel 1620. Poiché l'attività di tessitore non gli bastava a sostenere la famiglia, Reynier Janszoon aprì una locanda sul Voldersgracht, De Vliegende Vos. Nel maggio 1641 traslocò nella locanda Mechelen, sul Grote Markt. Come albergatore continuò a farsi chiamare proprio Vos, mentre come mercante d'arte era entrato nella gilda di San Luca nel 1631 si servì di un altro cognome: Vermeer.

Il singolare matrimonio fra Joannis Vermeer e Catharina Bolnes, dal quale sarebbero nati quindici figli - quattro dei quali morti bambini - ebbe luogo domenica 20 aprile 1653 a Schipluy, un'ora di cammino a sud di Delft. La sposa apparteneva a una famiglia di agiati possidenti cattolici, per cui è probabile che il giovane Vermeer si sia dovuto convertire al cattolicesimo nel giro di tre settimane ovvero, quelle che trascorsero tra il giorno del fidanzamento e quello delle nozze. Maria Thins, la madre di Catharina, lontana parente acquisita del pittore Abraham Bloemaert di Utrecht, aveva dovuto superare gravi perplessità a proposito della discutibile famiglia protestante dello sposo prima di acconsentire al matrimonio al quale in effetti all'inizio si era opposta.

A parte il nonno falsario, lo zio ex galeotto, la nonna bancarottiera e il padre locandiere, Maria Thins non ignorava che la sorella di Vermeer aveva per marito un semplice corniciaio analfabeta, la cui sorella era una modestissima cameriera. Se però la famiglia Vermeer, per il resto unita, sembrava denunciare evidenti difficoltà di natura sociale ed economica, i Bolnes che erano cattolici, quindi cittadini di seconda classe in una città dominata dai protestanti si trovarono ad affrontare problemi insormontabili anche sul versante privato.

Anche i rapporti di Maria Thins col marito Reynier Bolnes, che la malmenava spesso e volentieri, risultarono addirittura catastrofici, al punto che nel novembre del 1641 Maria ottenne la separazione legale da Reynier, la metà dei beni del marito e la custodia delle figlie Cornelia e Catharina. Proprietario di una fornace, Reynier nel giro di dieci anni finì sul lastrico. Il collerico figlio Willem venne affidato al padre, e in seguito a questa malaugurata decisione presto venne rinchiuso in una casa di correzione per delinquenti e malati di mente...

Sui possibili maestri del giovane Vermeer si affastellano innumerevoli teorie: in realtà non è nemmeno sicuro che sia stato allievo di un pittore di qualche fama, e forse si limitò davvero a prendere lezioni dal padre Reynier. Nel novembre del 1657 Vermeer abitava con la moglie in casa della suocera, nell'angolo dei 'papisti' fra l'Oude Langendijck e Molenpoort. Delft, all'epoca, contava circa 30.000 abitanti e molti di questi erano artisti di fama. Nel 1654 il celebre pittore di genere Jan Steen affittò una birreria in città, e nello stesso anno vi si trasferì anche Pieter de Hooch, rinomato maestro della pittura intimista....già conosciuto dall'altro noto falsario van Meegeren...

Han van Meegeren, che di qui in avanti chiameremo VM, nacque il 10 ottobre del 1889 a Deventer, la stessa cittadina olandese in cui era invece defunto il grande pittore Gerrit Ter Borch. Suo padre, Henricus van Meegeren, maestro di scuola, era un uomo ordinario,

severo, e completamente privo di immaginazione, cultura, senso artistico ed anche e non per ultimo... di intelligenza... Si era sposato a quarant'anni. Sua moglie, Augusta, gli aveva dato cinque figli. VM, ovvero Han, era il terzo e crebbe in un'atmosfera di inflessibile disciplina: non gli era nemmeno consentito rivolgere la parola al padre, a meno che il terribile Henricus non glielo ordinasse esplicitamente.

Con ogni probabilità VM derivò i suoi impulsi creativi dalla madre, una donna delicata e sensibile, che aveva quindici anni meno del marito e che aveva dimostrato una certa inclinazione artistica finché il matrimonio non aveva posto bruscamente fine alle sue nebulose velleità. VM era un bambino molto delicato, fisicamente fragile: per la disperazione dell'arido ed incolto Henricus, cominciò a disegnare con passione fin dall'età di otto anni. Sempre più costernato nello scoprire le stimmate delle aborrute tendenze artistiche materne in un altro membro della sua famiglia, Henricus prese l'abitudine di strappare regolarmente in mille pezzi i disegni precoci per quanto chiaramente intelligenti del giovane VM, preferendo a questi, quelli della contessina di corte di cui gli archivi storici conservano triste ed immeritata memoria... Inoltre, su consiglio della stessa contessina, proibì senza mezze misure a sua moglie di incoraggiare gli interessi 'malsani' del fanciullo.

Ma il risultato di tale divieto fu che VM finì per passare tutto il suo tempo libero disegnando soggetti plasmati dalla sua inesauribile fantasia e cercando di tenersi ben lontano dalla sorveglianza occhiuta del padre, logicamente. Per sua fortuna, l'odiata figura paterna, venne presto sostituita da quella di Bartus Korteling, insegnante di VM alle scuole superiori. Pittore di scarsa reputazione ma artista serio, onesto e preparato, riconobbe immediatamente il talento creativo dell'allievo e gli consentì di acquisire un vasto patrimonio di conoscenze tecniche.

...Bravura o non bravura, talento o non talento, Henricus non sembrava affatto contento della piega insensata che la vita di suo figlio stava prendendo.

Innanzitutto non capiva perché mai l'arte dovesse essere insegnata a scuola, e pensava che il talento artistico non fosse di alcuna utilità (bastava solo appartenere alla famosa casta...) nella vita o, quantomeno, non servisse allo scopo di svolgere una qualsivoglia professione accettabile. E poi trovava che simili inclinazioni verso l'arte non erano altro che passatempi, perversi e favorissero gli istinti ribelli dei giovani, contribuendo a renderne il carattere più instabile. La sua radicale opposizione alle inspiegabili tendenze artistiche del figlio, però, seguì a produrre risultati addirittura controproducenti. Henricus si trovò a osservare con orrore crescente la deleteria evoluzione della personalità di VM sotto la perniciosa influenza del subdolo Korteling e dell'immane contessina...

Nel giro di pochi mesi, agli occhi di Henricus, VM diventò un adolescente indisciplinato e incapace, uno scriteriato sognatore posseduto da un'incomprensibile passione per l'arte... Il solo pensiero che suo figlio potesse diventare un artista era così nefando, e il solo pensiero che il figlio potesse amare la letteratura e la cultura, era ancor più orripilante, che in realtà non sfiorò neppure la mente ben poco fantasiosa del quadrato... Henricus.

Ciononostante, seguì imperterrito a distruggere tutti i disegni del povero VM, dello snaturato rampollo sui quali riusciva a mettere le mani. Meglio prevenire, che curare... Dal canto suo, VM lasciava che il padre, così sprovvisto di intelligenza creativa, sfogasse la sua livida rabbia senza nemmeno sognarsi di reagire. Inoltre, essendo rimasto un ragazzo molto debole e di natura cagionevole, stava cominciando a comprendere - proprio sotto la guida dell'illuminato Korteling - che il primo passo importante nella vita di un vero artista consiste nel fortificare il proprio spirito (e dobbiamo ad Henricus quest'ultimo e innegabile ruolo che la storia gli conferisce senza ombra alcuna...). Dunque nel renderlo indipendente, tetragono agli assalti dell'inetto Henricus, del mondo, e libero dalle costrizioni materiali. La conseguenza di tale approccio filosofico fu ovvia: VM divenne un lettore onnivoro appassionato. La sua fertile immaginazione cominciò a nutrirsi di libri, e il suo mondo angusto, ad essere popolato dai personaggi dei

grandi romanzi... Anche perché Henricus, prevedibilmente odiava la letteratura: la trovava una perdita di tempo, un'aberrazione assurda e infantile.

Compiuti diciott'anni, VM se ne andò a Delft a studiare architettura all'istituto di Tecnologia dove in seguito agli esami venne sonoramente bocciato, e quando tutto compreso il matrimonio che nel frattempo aveva contratto sembrava perduto, un quadro al quale per mesi aveva dedicato giorno e notte i suoi sforzi – la Cattedrale di St. Laurens, un lavoro che sembrava scaturito direttamente da una bottega del Seicento – impressionò molto favorevolmente i membri della giuria, e nella sorpresa generale, VM vinse l'ambita medaglia d'oro. Nei mesi successivi, VM fece la piacevole scoperta che i suoi dipinti erano molto richiesti, e che riusciva a spuntare quotazioni sempre più alte. Anzi era considerato la nuova promessa delle arti olandesi.

...Fu questa in breve la nascita artistica del falsario...

Si evolvse per sete di denaro e per un avverso 'acume' verso il mondo da dove proveniva, il quale si ostinava a non riconoscergli i dovuti meriti (il che rende VM simpatico ma privo dell'estro di cui falsario maestro...), finché arrivò a meditare e congeniare - ostile all'ambiente viscido ed ipocrita dell'arte - che avrebbe ingannato con raffinata ferocia, dipingendo un 'falso' assolutamente indistinguibile da un capolavoro di uno dei più grandi maestri del Seicento.

E dunque avrebbe creato un Vermeer di cui la critica inaspettato, insolito, sorprendente – ma quantunque un 'falso' – poi, non appena il dipinto fosse stato accettato ed acclamato come tale, avrebbe rivelato esserne... l'autore...

...Ciò avrebbe coronato il suo intento: avrebbe, cioè, dimostrato senza ombra di dubbio il suo genio creativo e allo stesso tempo smascherato l'ignoranza e l'incompetenza degli odiati critici, studiosi, esperti e galleristi che erano stati unanimi nel negargli ed attribuirgli i dovuti meriti... Ma c'era un'altra ragione, molto più

profonda, a motivare il progetto di VM: col tempo, infatti, aveva capito che solo facendo passare le sue opere per capolavori sconosciuti del Seicento, meglio se firmati da Vermeer, lui – misconosciuto pittore reazionario – poteva sperare di essere considerato un genio, apprezzato persino dai suoi nemici.

Se avesse firmato col suo vero nome, sicuramente nessuno si sarebbe accorto del genio incompreso...

...Fin ad approdare alle famose vicende che lo videro protagonista nel 1945:

Alla fine del 1945, quasi due mesi dopo l'arresto di VM, il caso van Meegeren esplose e dilagò sulle colonne della stampa. Sin dall'inizio si levarono polemiche furibonde, e VM venne dipinto come un laido collaborazionista che aveva intrattenuto rapporti d'affari con Herman Goering. L'infamante accusa di nazismo prese piede: qualcuno scrisse che VM non avrebbe potuto mantenere l'altissimo tenore di vita che aveva ostentato durante la guerra se non fosse stato compromesso con il nemico. Enorme pubblicità venne accordata al ritrovamento (nella tana di Hitler) di un libro di disegni dello stesso VM, regolarmente in vendita nelle librerie, che recava la sua firma e la dedica: 'all'amato Fuhrer coi miei riconoscenti omaggi'.

Purtroppo per i giornali scandalistici, venne provato che VM aveva opposto solo la sua firma sul volume: poi il libro era stato acquistato da un fervente nazista che aveva aggiunto la sua calorosa dedica al Fuhrer. Dopodiché venne riesumato dall'oblio l'innocuo viaggio a Berlino che nel 1936 VM e Jo avevano intrapreso allo scopo tutt'altro che subdolo di assistere alle Olimpiadi. Nessuno si degnò di prendere in considerazione un fatto elementare: se VM fosse stato davvero un nazista, non si sarebbe certo sognato di appiappare un falso Vermeer al Maresciallo del Reich.

Comunque, la clamorosa e imprevedibile confessione del falsario pose fine a queste speculazioni astratte e deflagrò come una bomba. Il 'Cristo a Emmaus', il capolavoro assoluto di Vermeer, era opera del nazista VM?

Si trattava di una notizia choc. Per settimane i più importanti quotidiani nazionali non parlarono d'altro. Molti commentatori arrivarono addirittura a chiedersi se VM non fosse per caso l'autore di 'tutti' i Vermeer esistenti al mondo - se non fosse lui, in un certo senso, il misterioso Jan Vermeer di Deft.

L'incredibile tesi conobbe in breve tempo una vasta diffusione, regalando al falsario lunghe settimane di orgogliosa felicità. Non ci pare esagerato affermare che VM gongolava di gioia, assistendo allo stupefacente spettacolo di un intero paese che lo credeva veramente la reincarnazione di Vermeer e che si appassionava con morboso entusiasmo alla sua vicenda.

Alla fine, a ogni modo, l'opinione pubblica olandese si divise in due: chi riteneva VM un delinquente e un ciarlatano, chi pensava che fosse un genio o un eroe. Dal canto suo VM, una volta presa la decisione di confessare al mondo le sue gesta, non aveva nessuna intenzione di fermarsi al primo punto dell'elenco. Ammettere di essere l'autore del solo 'Cristo e l'adultera', anche se la confessione avrebbe potuto essere sufficiente a tirarlo fuori dai guai, non gli bastava più. Certo avrebbe reso la sua versione dei fatti molto più credibile, accettabile e facile da confermare, e inoltre lo avrebbe messo persino in buona luce, rendendolo protagonista di un'azione patriottica fra le più nobili - rifilare un falso a un odiato caporione nazista.

Ma non era la verità o, almeno, non era tutta la verità.

E VM, adesso, per la prima volta in vita sua, non era più disposto a mentire, anche se questo avrebbe potuto facilitargli l'esistenza e dire la verità, invece, produrre conseguenze addirittura funeste. VM, però, bramava la gloria. Così disse che era stato lui a dipingere il Vermeer esposto al Boymans Museum di Rotterdam, il Vermeer della collezione van Beuningen e persino il Vermeer comprato dallo stato olandese in seguito al parere di un prestigioso comitato scientifico...

...Fu lui in ultima analisi l'incarnato interprete 'democratico' (associato a delinquere) vincitore dell'intero



sogno della propria ed altrui vita a cui il vero Spirito - in cui e su cui - si compie ogni illuminata scelta ostaggio di una vita (e non solo legislazione) alla galleria ove espressa e dedotta l'arte del diritto ove l'arte agognata ma giammai dalla (vera) Natura riprodotta e creata solo ben recitata e/o falsata... (questo sappiamo ed annunciamo qual verità accertata....)!!

## OGNUNO E NESSUNO



La scena è popolata di personaggi...

Non obbediscono al richiamo ammonitorio del quadro!

Ciascuno per proprio conto a lume di una lampada (*oggi potremmo dire illuminata dalla meccanica ragione del silicio...*) in un gran cumulo di oggetti materiali (*come se in verità e per il vero avessero smarrito coscienza e Spirito... Anima e saggezza, occhio e ciò che di più nobile la compone in nome della Ragione...*), e cercando non già se stessi, bensì ciò che ognuno ritiene che gli aspetti

*(anche dove un tempo il Pensiero se pur perseguitato potea esser cogitato... dal 1984 di mirabile traguardo...).*

Gli oggetti del mucchio si trovano frammischiati alla rinfusa con imballi, come quelli che venivano usati per le spedizioni, ciascuno con la sigla del proprio destinatario, ed il senso di questa commissione è evidente: in casa, nel lavoro, nel divertimento, e anche nella scienza (*tra gli altri oggetti a destra un libro aperto*) ognuno va cercando ciò che (pensa) aspettargli, proprio come farebbe in un mucchio di pacchi in arrivo.

Una figura curva, provvista di occhiali e di lume (*qual lume illumina codesta dubbia ragione lo abbiamo già e più volte espresso*), vaga cercando nel mucchio, e altre uguali fanno lo stesso, più in là: tutte portano scritto sull'orlo della veste il nome *Elck, Ognuno*.

Sotto la figura principale, confuso fra gli altri oggetti, sta un orbe, simbolo del mondo; quest'elemento può sottolineare l'universalità di significato della figura o anche ricordare la tragica perdita di chi, perseguendo il proprio (*materiale*) fine nelle cose più minute non meno di quelle immense, perde di vista il mondo intero...

La figura di un uomo ormai vecchio, sembra infatti oltrepassare senza averlo veduto il mondo che è ai suoi piedi, e questa cecità circa un oggetto tanto vistoso contrasta tragicamente con gli occhiali, l'attitudine curva per il lungo cercare (*così dovrei meditare giusto distinguo fra chi, cercando l'essenza ed il Principio in nome e per conto di Dio abbandonando la Ragione nella contemplazione del Creato, o almeno ciò di cui rimasto; e chi, al contrario, perseguitando tal spirituale intento uguale e simmetrico a colui che cercando e evocando ortodosso Dio nelle scritture recitato... in nome e per conto del Verbo pregato, si accumuna al medesimo Uno braccato dall'ateo negato; e in codesto breve enunciato di due opposti - annullandosi reciprocamente - confermare medesimo il risultato prossimo allo zero, pur anche questo differente dal Nulla con cui formulo distinguo: giacché nell'immateriale insieme celare più di quanto il*

*conto compone l'ordine del proprio dire, da quando cioè, la Storia numera e tiene di conto circa se stessa non intendendo invisibile e superiore Primo Enunciato prossimo al Nessuno di codesto mirabile quadro, scusate sto parlando allo specchio dell'Infinita Natura perdonate la Rima e con essa l'espressione poca gradita neppur ancora verso da Ognuno recitato...: il fuoco del rogo di questa vostra secolare cultura divampa e rimembra specchio di antica tortura... nell'Apocalisse dell'atto al Secolo ben recitato... ).*

Il commento latino dice:

Ognuno cerca il proprio vantaggio ovunque, / Ognuno cerca se stesso in tutto ciò che fa, / Ognuno battaglia ovunque per il proprio rendiconto, / Questo tira dalla sua parte, quello dall'altra, / Ciascuno ha uguale amore per il possesso. /

Più i vari *Ognuno* si immergono nella ricerca di ciò che è proprio e più sembrano affossarsi nelle cose, perdendo di vista (*e come poco sopra detto, uguagliandosi nel morbo di siffatto incompiuto istinto del tutto umano, 'recitano', ecco perché il grande amore per la Natura..., anche lei ama chi nato dal proprio grembo e nulla ha pur rinnegato per poi prendersi cura e contraccambiare quanto donato provando simile intento di Ognuno cercare in medesimo grembo tutto divorare per proprio diletto, ma Lei state pur certi conserva il proprio egoismo per ciò che fu vero dono in nome della vita cui assieme riflettere 'quadri' meditati...*) se stessi ed il mondo intero: uno ha la testa quasi affondata in una cesta, un altro è entrato, per cercare, in un gran sacco; in primo piano a sinistra si vede uno di questi tristi cercatori, isolati come immersi nell'abisso di se stessi, che si è calato con gli occhiali e la lampada in una botte, nella cui angustia appare imbottigliato e quasi sepolto.

Sullo sfondo, un *Elck* in ricerca, con la propria lampada (*al silicio illuminarne medesimo profilo...*), appare accanto alla schiera e alle tende di un esercito, come a

ricordare che la filosofia egoistica di Ognuno regola anche le contese fra i popoli.

Nella tavola di *Bruegel*, come nella tradizione letteraria, la figura di *Elck* (*Ognuno*) si contrappone negativamente a quella di *Nessuno*.

*Ognuno* cerca se stesso ma invano, nei beni e negli interessi del mondo (*anche alle soglie di quel mondo che non gli appartiene, purtroppo oggi lo scenario, o meglio l'orrore, si compone anche di siffatto traguardo contrario ad ogni morale decoro e natura... alla quale ci dilettiamo con occhio velato di nostalgia per ogni 'panorama' perso nello Spirito quanto nella Natura e Principio di cui la genetica conserva lontana memoria cancellata...); Nessuno* raffigurato nel quadretto appeso al muro, trascura ogni cosa per conoscere se stesso contemplando nello specchio il proprio volto (*e parlare con chi in vero l'ha partorito ma all'oculo... lampada di Ognuno barattato per un povero ed inetto pazzo....*).

(Vizi e Virtù e Folia nell'opera grafica di Bruegel il Vecchio..., con commenti di Nessuno!)

## LE TENTAZIONI DI S. ANTONIO

.....Per non attenersi a ciò che del precedente figurativo è indispensabile alla comprensione dell'incisione realizzata da Bruegel, diremo che Bosch trasforma la figura dell'asceta in quella di moderno eroe spirituale, che vince con la saldezza della propria fede la tentazione abominevole della corruzione del mondo intero e della chiesa in particolare (allora! oggi forse qualcosa si sta rinnovando anche in campo teologico...).

Egli lo rappresenta circondato da una vera e propria insurrezione dell'antimondo contro l'uomo virtuoso, per lo più rigidamente fisso in attitudine di preghiera, mentre attorno a lui si dispiegano in turpe frotta i mostriciattoli osceni mandatigli contro dal maligno asservito al potere (e non solo della difficile materia sin qui trattata...) che insorge contro di lui...

La didascalia latina posta alla base dell'incisione dice:

“Molte sono le tribolazioni dei giusti; ma il Signore li libererà di tutte: Salmo 33”

Nell'angolo in basso a destra è rappresentato il santo inginocchiato...

Né la borsa di denaro lì accanto, né le mostruose e sconce scene quali apparizioni circostanti lo distolgono dalla fissa contemplazione di più elevata ispirazione e meditazione per l'Alba di un nuovo giorno ove tutti possono goderne i frutti maturi...

Una mano è fissata in un gesto di benedizione, l'altra appoggiata al bastone; a terra davanti a lui giace il teschio,

il severo compagno dei contemplativi; nell'incavatura dell'albero sta raggomitolato il porco, animale emblematico del santo....

Tra le inquietanti apparizioni che circondano la figura, appare in alto, sulla biforcazione dell'albero, un balestriere, che tende l'arco mirando al petto dell'Eremita...

Fra le tentazioni che assalgono il santo, la figura della grande testa fluttuante occupa il cuore della composizione: si tratta di una delle più svelate satire della Chiesa (del potere di allora, ma non certo di oggi sostituita da ben diverso 'uffizio' in borsa quotato...) e della società degli uomini da questa corrotti che Bruegel abbia prodotto...

La testa con un occhio solo, malconcia, che sta affondando, ha un capo un pesce dalla cui bocca sporge un albero secco, cui è appesa una bandiera che porta una croce e il doppio sigillo delle chiavi d'accesso diretto alla porta del potere detto d'allora ma non di codesto tempo così e di nuovo dipinto o inciso...

Il Pesce che preso da solo sarebbe simbolo di penitenza, mostra nel suo interno uomini intenti al combattimento (per il 'potere' detto....) e alla sopraffazione vicendevole; attorno all'apertura, esseri infernali stanno appollaiati come uccelli da preda...

La testa governata da questa corrotta parvenza di virtù porta diversi contrassegni della cecità, nati dalla pittura morale di Bosch: un occhio semichiuso, l'altro rimpiazzato da una sgangherata finestrella a piccoli vetri, dalla quale sporge il caratteristico attributo infernale braciere (e del piacere) acceso infilzato sull'asta; infilati in una pinna del naso compaiono gli occhiali, simbolo spesso derisorio di vista acuta....

La grande testa sembra in procinto di affondare; un uomo, uscito dall'orecchio su una barca alla cui prua sta appeso il pesce della penitenza, grida ed urla spaventato. Un essere di apparenza diabolica, situato nella bocca, versa blandamente fuori bordo del liquido da una brocca; al

posto della lingua, la scombinata testa ha un pennacchio di fumo.

Nel paesaggio subito a destra della straordinaria apparizione, sulla riva, una Chiesa in fiamme qual monito di ogni possibile invasione della 'perenne' corruzione... che incombe sull'uomo nella 'perenne' minaccia a cui ogni diversa 'bona fede' esposta... & soggetta...

Il fantastico assalto delle visioni, come di consueto, ha luogo sullo sfondo del paesaggio di casa: a sinistra, in secondo piano, è mostrato allo spettatore una deliziosa coppia paesana sotto un albero, immemore delle gravi minacce alla fede e all'equilibrio del mondo...

La vicenda classica di Sant'Antonio Eremita o Abate, fondatore del monachesimo cristiano e vissuto tra il Terzo e il Quarto Secolo, ci è da stimolo più di qual si voglia sermone stampato e ben scritto, da chi fino a pochi minuti fa ci perseguitava e additava accompagnato dal porco di ben altro desiderio ed auspicio, indicandoci come la 'corruzione' ritirata presso l'eremitica rinuncia la quale si badi bene, non vuol dire 'paura', ma concezione e vista di diversa ed altra Natura...

...Quindi per concludere l'Icona null'altro che Parola incisa non più entro la Grotta cui severa scelta, ma 'pittogramma' d'una nuova Evoluzione che la l'acclamata Natura rivela e rileva in questa Alba cui ogni Uomo e Santo aspira.... Per ogni nuova vista e conquista...



## TEMPO FUORI DEL TEMPO

Leggendo analisi da potenziali ‘pittogrammi’ derivati rileviamo e ricaviamo una condizione storica che accerta una e più verità incontrovertibili circa la natura umana, le quali le hanno motivate sia per il rovesciamento di una determinata realtà vissuta e, sia chi cotal realtà l’ha sempre presieduta.

E’ il problema storico attuale nel quale ci troviamo ad assistere per ciò che generalmente viene nominato e interpretato come ‘Potere’.

L’‘incisione’ è il miglior modo comunicativo così come ‘il santino’ che accompagna ogni superiore Stampa con cui la ‘Parola’ ricamata ricama la vita; spesso o troppo spesso infatti, mi permetto di dire, con esiti svantaggiosi per il popolo sì tenacemente difeso ma pur sempre adoperato, e non nelle corrette motivazioni cui la ‘tovaglia’ parte di un corredo più cospicuo e voluminoso tavolata troppo riccamente imbandita, qual fascio di fogli rigettata e ignorata alla cucina donde deriva virtuosa e premiata grammatica; la quale purtroppo non realmente e ‘veritieramente’ rappresentato alla distanza posta: sotto intendendo solo una casta celebrare i propri fasti e privilegi facendo della politica una intricata e complicata storia di potere, pur dispensato veritiera denuncia, pur non risparmiando lucida verità vittima e aliena, però, alla sola rappresentazione del potere della Prima Pagina offerta che talvolta ricorda il mostro e/o l’agnello in questa sacrificato all’altare e rogo d’antica memoria, come spesso succede per incentivare le dovute vendite, e divenendo consapevole ed inconsapevole privilegio di Potere cui parlando apostrofa ma tacendo (più sicura verità) acconsente medesima e peggiore genetica additata.... Essendo proprio

questo il divario non meno del 'sudario' offerto fra il rimborso 'ex di stato' e chi a malapena si procaccia pagnotta ricotta denari accompagnati dai dovuti affanni a pie' scalzi transitati nella difficile giostra e crociata d'una vita intera...; conveniamo, così, a diverso primitivo principio discordante dalla stessa rimembrare un paradiso dismesso e rivenduto a colpo di scoop convenuto all'audience rubato, al pil per il dovuto interesse di Stato... globalizzato!

Allora qual miglior linguaggio, direbbe il buon Anati, del 'Pittogramma' ricavato e inesorabilmente tratto in questa epoca di simboli ove la realtà corrisposta e decifrata interamente se non addirittura codificata tramite un potente algoritmo e con questo riproporre la veridicità della stampa per una più concreta verità accertata ed ancora da accertare nel divario nonché paradosso offerto. Talché nasce l'amletico dubbio di cui il Potere non meno del dovuto commercio e questi con l'intera civiltà costruita in suo nome vero incontrastato antico feudatario nonché padrone nel successivo divario fra ciò che 'decifrato e vissuto' come Globalità ed il ritorno a ciò di cui (ogni Paradiso irrimediabilmente) perduto...

Vedremo!

Torniamo per ora alla nostra diletta Arte e Poesia, quindi dicevo, nel post precedente sono non causalmente riproposte talune stampe, il motivo come ci conferma il Cocchiara è più che evidente, supera il fattore della storicità per unirsi a quella globalità Europea che accumuna la Natura umana, e non solo, giacché parenti stretti di una Genesi la qual per intero potremmo e dovremmo meditare nella profonda stratigrafia filosofica-teologica che unisce e divide e ci riporta inesorabilmente nel distinguo cui la frattura e con essa l'(a)chiralità della vita... evoluta...

...Sino all'Eresia donde il mondo 'roverso' deriva fino a quel Tetide mare ove il Paradiso comune fra uomini e bestie accumulato in una sola lingua...

*....Arrivati a questo punto viene naturale chiedersi come mai i Paesi Bassi siano passati, dopo la moda delle stampe sul tipo della Cappia Blu, a questo tipo di immagini indubbiamente più popolare e quindi adatto a una diffusione di massa (così come due delle incisioni riprodotte del Bruegel), anche per il tono polemico che l'improntava facendone vessilli di rivolta. Pensate: il re a piedi e lo scudiero a cavallo. Oppure: i padroni divenuti servi. E' evidente che, mentre per le classi abbienti il modulo della Cappia blu e gli altri motivi ad esso connessi erano il risultato di una moda per il curioso e l'umoristico, per i ceti popolari essi si caricavano anche di nuovi significati che avevano come sottofondo la segreta aspirazione ad un rovesciamento delle condizioni sociali....*

Ma se un rovesciamento per lo meno un riscatto ed una rivoluzione quanto possiamo ricavare dal recente voto italiano, che purtroppo porta seco un fardello nel quale possiamo interpretare chi il vero interprete di cotal volontà del 'roverso' (camminando senza calzari e denari...) detto, e chi invece, con l'abile sintattica e grammatica verbale della parola in diversa stampa assisa e connessa in realtà tende a rapportare (e riproporre) il potere nella falsità che fin ora ha condotto tal (rovesci e) premesse e medesimo processo storico. In sostanza: chi incarna la volontà del cambiamento nella riforma espressa e chi invece artefice di una complessa controriforma politica atta a mantenere privilegi connessa a loschi personaggi in merito ad una presunta volontà di globalità propone in verità e per il vero incontrastato calcolato (falso) rovesciamento...(?!)

Noi adoperiamo medesimo 'in stampa' convenuto... linguaggio...

E tutto ciò rappresenta null'altro che una socialità nei secoli ben numerata...

Le nostre stampe del 'mondo roverso' e non solo quelle di Bruegel rappresentano cotal amletica condizione posta, anche perché in questa sede si sta animando un dibattito storico e popolare che vede protagonisti servi e padroni, ma

uniti in un linguaggio tecnicamente detto ‘pittografico’ con codici genetici comuni, ragion per cui uniti e rafforzati da una volontà europeista dove la riforma si ha apportato dei concreti cambiamenti ma accentuato altri divari storici di confini razze ed economie...

*E' stato osservato, e a ragione, che la grande facilità con la quale si resero in Europa più rapidi e pronti gli scambi agevolò la trasmissione e la diffusione delle stampe popolari. E il Novati, cui dobbiamo questa osservazione, deduce la difficoltà che lo studioso incontra nel determinare fino a qual punto una stampa possa chiamarsi italiana, francese, spagnola, polacca, russa, eccetera...*

Tradotto nella genetica delle stampe rapportate alla nostra comune evoluzione, le motivazioni appaiono costanti molto prima del Medioevo, le potremmo rintracciare facilmente sin dalle antiche favole greche e romane. Ma altresì appartengono ad un linguaggio comune nelle quali motivi e urgenze e fortune principianti da quel potere feudale evolute e derivate con il quale ancora ci troviamo a dover fare i conti, ed il quale ci deve far riflettere nel momento in cui la globalità si discosta e ritorna all'opposto da ciò che la motiva sino a quel protezionismo di cui l'Europa vittima non meno di chi costruisce muri e barriere...

Concludo cotal riflessione con le parole datate ma incredibilmente valide ancor oggi qual matematica imprescindibile per la corretta formula del Tempo:

...Immobile.... e Fermo...

*...Proprio nell'opposizione', scrive Le Goff, tra il carattere fondamentalmente ambiguo, equivoco, della cultura folklorista e il razionalismo della cultura ecclesiastica, erede della cultura aristocratica greco-romana, risiederebbe uno dei punti chiave del divario fra la cultura popolare e quella clericale dell'Europa medievale. Una tesi, come quella parallela di Michail Bachtin, troppo dicotomizzante, che non*

*tiene conto di come il modello culturale medievale avesse, all'interno del proprio sistema, come regola del gioco, il doppio registro serio-ludico, capace di mediare opposizioni che il nostro sistema culturale apparirebbero irriducibili. Sta di fatto che il puro porta sempre con sé l'ombra dell'impuro, che il sacro è sempre reversibile nell'attributo contrario, quello del sacrilegio, segno ambivalente cui è connaturata la nozione 'positiva' di ciò che è carico di presenza divina e quella 'negativa' di ciò che, come magistralmente ha messo in luce Emile Benveniste, "è proibito il contatto con gli uomini". Il termine "si può applicare tanto all'idea di dissacrazione quanto all'idea di consacrazione". Ma, proprio in quanto le rappresentazioni mentali mutano in rapporto alle trasformazioni dei modelli culturali e societari che li esprimono, il tema del mondo rovesciato può avere non solo una morfologia storica, ma anche una storia iconologica del significato inconscio che il alfabeto figurato ha assunto nel corso dei secoli. Questa ricognizione tipologica è stata di recente avviata prendendo in esame un certo numero di stampe popolari uscite fra il sedicesimo e il diciannovesimo secolo. Un parziale censimento dei temi condotto sopra 418 unità iconografiche ha messo in luce la rarefazione delle immagini di rovesciamento della gerarchia sociale nel periodo di passaggio dall'Ancien Régime alla metà del secolo seguente e la ripresa dopo il 1850, cessate le bufere rivoluzionarie, delle immagini di sovversione ridotte però a inoffensive misure piccolo-borghese: la ritirata delle immagini di scambio di ruoli sociali diventa clamorosa in anni caldi di ribollimento eversivo. I mercanti e i produttori di stampe, più o meno inconsciamente, avevano intuito che il vecchio campionario aveva perduto il suo fascino commerciale. Da questa caduta verticale dei consumatori per le immagini di sovversione gerarchica è lecito ipotizzare il profondo legame fra mondo rovesciato e immutabilità sociale. "La funzione dei mondi alla rovescia è pienamente conservatrice, poiché il rovesciamento delle gerarchie vi è pensato altrettanto impossibile e assurdo dello scambio di posizioni tra il cielo e la terra o l'aria e l'acqua".*

*Traendo ulteriori deduzioni da questa ricognizione tipologica si può ribadire la funzione conservatrice di questo repertorio di immagini, proiezioni d'una visione statica dell'Universo nel quale la tradizione s'identifica con la natura e la storia viene sentita come lo svolgersi d'un programma stabilito ab eterno. Può darsi che sia così (noi non ce lo auguriamo!). Però il senso d'un copione che, pur nel modificarsi delle battute e nel cambiamento delle scene, si ripete con ferrea necessità meccanica (riproponendo in ogni società e ad ogni generazione illusionistici modelli di ribaltamento che vengono meno quando cessano d'esser motivo d'ilarità) può nascere la tentazione di ritenere che anche il Tempo lineare, quello della Storia per intenderci, sia in fondo l'altra faccia del Tempo naturale: che il 'Tempo fuori del Tempo' sia la variante speculare del 'Tempo che è dentro il Tempo' e che i ritmi cosmici e biologici siano i veri Tempi della Storia, che è in primo luogo Storia della Natura della quale l'uomo costituisce un'eccezione eccentrica e mostruosa, un intollerabile errore genetico...*

*(Giuliano accompagnato da G. Cocchiara, Il mondo alla Rovescia)*

## GIOCHI DI SPECCHI

(ovvero prospettive metamorfiche)



*Ognuno* cerca se stesso ma invano, nei beni e negli interessi del mondo (*anche alle soglie di quel mondo che non gli appartiene, purtroppo oggi lo scenario, o meglio l'orrore, si compone anche di siffatto traguardo contrario ad ogni morale decoro e natura... alla quale ci dilettiamo con occhio velato di nostalgia per ogni 'panorama' perso nello Spirito quanto nella Natura e Principio di cui la genetica conserva lontana memoria cancellata...*);

Nessuno raffigurato nel quadretto appeso al muro, trascura ogni cosa per conoscere se stesso contemplando nello specchio il proprio volto (*e parlare con chi in vero l'ha partorito ma all'oculo... lampada di Ognuno barattato per un povero ed inetto pazzo....*)...

La morale, la vera 'morale' e saggezza di cotal 'pittogramma' alla stampa dedicato non meno all'italico suolo attraversato da Eretico, da profugo, da esiliato, da chi in verità e per il vero, corrotto ciarlatano servo d'una più intricata e complessa 'materia'...

...Rimembro!

Morale della Stampa detta!

Nessuno raffigurato ed interpretato nella limitata morale assisa in miglior vista e pretesa, dimenticando ogni principio regolare la vera contesa alla Galleria di Stampe esposta, medita e cogita circa ogni Verità detta e perseguitata da Ognuno...

...Riflessa nello Specchio deformato con cui si è soliti giammai dipingere o capire l'Arte della vita. l'Arte del Potere tradotto, invece, per chi allo Specchio preferisce medita e cogita non più sé stesso (e il principio di cui corretto distinguo fra ciò che corre e differenzia la bestia da ciò che detto homo...) ma la vera realtà con cui si compone l'homo detto et anco ben definito come l'intero e solo sbaglio dell'universale creato e dallo Cocchiara imboccato per suo appetito soddisfatto et nutrito!

...E così ben detto mi perdonerà anco il mio caro Francesco minore a me diletto, ma anche lui converrà nell'Eretica sua avventura a medesima verità raffigurata e tradotta qual vera icona affrescare la volta e il cielo d'un Dio tradito... Anco il povero Francesco, infatti, dalle 'bestie' sue accompagnato giacché il Potere di ciò che havea ben meditato e fondato oltrepassorno i limiti di ciò che per il vero intendea, in nome e per conto di un Dio crocefisso per miglior vita semper per lo medesimo principio... dalla Cocchiara nutrito!



Allora nello Specchio d'Ognuno Nessuno in 'prima pagina' esposto Nessuno ed Ognuno havea pur letto tali strane Parole apparentemente avverse alla grammatica così come si è soliti accompagnare ciò di cui composta l'Arte (dell'inganno) della vita alla parete, o, per meglio esprimere: stampata esposta per ogni loco e via di ciò che contano e numerano come Vita al dritto (mai allo roverso...) cogitare corretto intendimento...

Ripeto! Nulla e Nessuno al suo ed altrui Specchio à pur illuminato l'infinita et splendida Ragione dell'humano detto et in Ognun posta...:

*(così dovrei meditare giusto distinguo fra chi, cercando l'essenza ed il Principio in nome e per conto di Dio abbandonando la Ragione nella contemplazione del Creato, o almeno ciò di cui rimasto; e chi, al contrario, perseguitando tal spirituale intento uguale e simmetrico a colui che cercando e evocando ortodosso Dio nelle scritture recitato... in nome e per conto del Verbo pregato, si accumuna al medesimo Uno braccato dall'ateo negato; e in codesto breve enunciato di due opposti - annullandosi reciprocamente - confermare medesimo il risultato prossimo allo zero \* (1), pur anche questo differente dal Nulla con cui formulo distinguo: giacché nell'immateriale insieme celare più di quanto il conto compone l'ordine del proprio dire, da quando cioè, la Storia numera e tiene di conto circa se stessa non intendendo invisibile e superiore Primo Enunciato prossimo al Nessuno di codesto mirabile quadro \* (2), scusate sto parlando allo specchio dell'Infinita Natura perdonate la Rima e con essa l'espressione poca gradita neppur ancora verso da Ognuno recitato...: il fuoco del rogo di questa vostra secolare cultura divampa e rimembra specchio di antica tortura... nell'Apocalisse dell'atto al Secolo ben recitato... ).*

*1\* Non è vero forse che i due opposti: l'ateo ed il fervido credente e discepolo non solo della corretta democrazia ma anco della scienza teologica assommato*

*all'esatto suo contrario riducendo la volontà di cui l'oggetto della ricerca allo zero posta o fors'anche tutta entro un cesso per ciò che s'intende e intendea pattumeria?!*

*2\* ...E' non altresì vero che dal Nulla l'intero Creato stratificò la propria ed altrui Universale Parola, e da quel Nulla specchio d'un primo mare lo stupore divenne Verso? Poi, Mito Filosofia qual Teologica Scienza circa il perché della Vita? Donde Vengo? Dove vado? Che mai succederà in questa cogitata caverna da Nessuno (servo)assistita eccetto che da fiere bestie ove medesima la primitiva lingua nel Paradiso di ciò che in Principio fu' l'oro della vita? Ma Ognun homo di distinta specie saputa sapea bene che lo dipinto inciso dovea esser di differente Natura e la bestia va pur cacciata per la sopravvivenza del clan che dalla grotta mutò l'evoluzione fino al mattone ove ogni pensiero e cosa nasce sorge e cresce nella merda di ciò che comunemente vien chiamato et apostrofato 'forza ital...' che la bestia è sullo foco... Mi scusino lor Signori e Costruttori accompagnati da dotti 'democratici' ingegneri ancor più scemi, sto bene qui alla caverna con l'Orsa mia dipinta et anco ben affrescata tutta entro questo gran cielo ove piove nevica e fa freddo stò aspettando un mio amico di nome Francesco... A far due pietre de' conto (che lo Pietro l'eretico detto se' ito per altri dilette...): giacché alla somma dell'intera Storia o Procedura non ancor alla caccia(ta) convenuta le specie inquisite et rettamente accordate e ben onestamente dipinte ammontano a più de' 400! Un Secolo non ancor arrivato alla Rima così come noi Pittori e Poeti scorgiamo e meditiamo miglior Vita...*

*..Mi par di haver appena detto per chi di Rima, e con essa dell'Arte della vostra ciarliera Vita, il come si compone lo Specchio di cui Ognun nel mondo riflesso senza Nessuno ad assistere lo successivo pornografico amplesso...*

Suddiviso in quattro specchi 'Lo Specchio della Natura', 'Lo Specchio della Sapienza', 'Lo Specchio della Morale', 'Lo Specchio della Storia', lo 'Speculum majus'

di Vincent de Beauvais (...1264) forma un *polit(t)ico* (*l'errore è volutamente inserito nei giochi di specchi antichi o moderni che essi siano e rappresentano l'immagine artificialmente ricomposta e confacente ai simmetrici evoluti, e dicono, progrediti tempi, quanto odierno secolo evoluto da quando, cioè, codesti... specchi... convenuti alla logica del loro motivo divenuto artificio: giacché nello specchiarsi risiede duplice intento - come la luce la qual rimanda e compone l'immagine senza inganno alcuno [direbbe Lucrezio ( I\*)], appunto, in metaformiche immagini ricomposte e distribuite all'etere della materia...*) che riproduce i diversi aspetti dell'Universo.

I quattro libri della scienza enciclopedica – un momento del Medioevo – si squadernarono come in un teatro catottrico: il mondo intero vi appare in una sapiente orchestrazione, con ogni particolare al suo posto... La perfezione di questa visione esatta e completa è indicata con la parola 'specchio', 'speculum'. Questa metafora è stata consacrata da innumerevoli titoli di opere scientifiche, teologiche, filosofiche e di altro genere in ogni epoca.

Il processo mentale del 'rinviare' per 'riconsiderare' è indicato con termini di ottica!

(I\*) **Lucrezio** (98-53) ha attribuito, ad emanazioni fisiche questo misterioso sdoppiamento e questa apparizione di un'immagine simmetrica. Il mondo intero è pieno di simulacri invisibili che si staccano dalla superficie dell'oggetto, vagano a caso nell'atmosfera e diventano visibili quando urtano uno schermo che li riflette (ma lo schermo come vedremo...): 'Io dico dunque che la superficie di tutti i corpi emana immagini, figure sciolte, cui converrebbe il nome di membrana o di cortice, poiché hanno la stessa apparenza e la stessa forma dei corpi da cui si distaccano per errare nell'aria... Quei simulacri che vediamo negli specchi, nell'acqua o in altro corpo liscio sono perfettamente simili alle cose rappresentate, altro non sono se non l'immagine stessa di quelle cose'.

Il poeta epicureo insiste: '*non sono Anime fuggite separate dai loro corpi, ma figure emesse da figure*' (**nei**

*paradossali tempi dovremmo riconsiderare queste affermazioni non tanto negando o sminuendo l'evoluta verità di Lucrezio, quanto coniugarla ad altrettante filosofiche verità precedenti, o forse preesistenti alla sua visione, nella quale la vita così come dovrebbe, necessiterebbe specchiarsi in verità conseguenti e simmetriche alle sue finalità talché evitare inutili sdoppiamenti, di cui appunto, talune filosofie e successive teologie più affini al principio della Natura dell'uomo riflessa nell'angosciosa sua ed altrui esistenza nello specchio della terrena e materiale appartenenza. La logica di questa affermazione evoluta da Lucrezio è mirabilmente e successivamente confutata e coniugata nella teoria della meccanica... quantistica...).*

L'identità di queste apparizioni con l'oggetto lo dimostra...

‘Uno specchio perfetto di quattro pollici di diametro, inserito in una cornice di legno, che raccoglie potentemente i raggi solari e mostra mirabili visioni’, è citato fra gli oggetti rari del ‘cabinet’ di *Olaus Worm*, medico di Copenaghen (1655): ‘Se ci si colloca dinanzi al centro dello specchio sferico concavo, la testa apparirà rovesciata ed i piedi in alto. Avvicinandosi, la faccia normale diventerà gigantesca e un dito assumerà le dimensioni di un braccio’.

*La realtà è annientata bruscamente e si ricompone in un regno chimerico.*

‘Ma l'uso primario dello specchio consiste nel raccogliere e nel respingere con forza i raggi splendenti del sole che riscaldano e incendiano tutti gli oggetti posti nel suo fuoco. Che la luce si allontani o si avvicini finché i suoi raggi riflessi non si trovino uniti sull'oggetto: allora, in quel punto, si accende il fuoco. Lo specchio fu comprato nel 1609 a Venezia, da un mercante che ne vantava la capacità di bruciare il legno’.

Conosciamo un certo numero di *cabinets* di curiosità e di rarità, del Seicento, le quali comprendevano collezioni di meccanica e di ottica. Importanti sono quello di

Copenaghen, e quello della galleria milanese del canonico Manfredo Settala. Ma era il museo kircheriano, allestito nel Collegio Romano dei Gesuiti, quello che possedeva la collezione più prestigiosa del tempo. Il catalogo del Bonanni (1709) colloca le installazioni catottriche, insieme con gli automi idraulici, nella categoria degli strumenti matematici e ne dà un elenco sommario. Una loro descrizione esaustiva nell' *'Ars magna luci set umbrae'* (1646) di Kircher. Quest'opera, pur integrandosi nelle cosmogonie e in certe correnti morfologiche moderne, si riallaccia alla tradizione di Erone d'Alessandria (II secolo a. C.), la cui raccolta era stata concepita proprio in rapporto alle visioni insolite. La sua *'Magia catottrica o della prodigiosa rappresentazione delle cose con gli specchi'* va ben oltre il campo strettamente tecnico.

Il tutto, ripreso e completato da Gaspar Schott (1657), si compone di due parti: *'Macchine teatrali'* a specchi piani e *'Strumenti metamorfici'* a specchi piani e curvi.

Questo sistema elementare si sviluppa per moltiplicazione. Nel *'Theatrum catoptricum polydicticum'* esso è applicato ad un mobile – uno studiolo simile ad una credenza, il cui intero coperchio, pareti, battenti, sono tappezzati di specchi piani, in tutto una sessantina. Ogni oggetto vi è riflesso da ogni parte e un ramo, una figura umana, un libro, diventano foresta, esercito o folla, biblioteca. Secondo l'autore, i fantasmi parrebbero a tal punto reali che il profano, cercando di toccarli con mano, resterebbe sorpreso... Il teatro è predisposto per varie rappresentazioni, ed i cambiamenti sono comandati da un dispositivo speciale. Il ripiano su cui sono collocati i modellini di una scena non è fisso: è la faccia di un poliedro girevole nascosto nella parte inferiore del mobile; così, un semplice giro di manovella è sufficiente per sostituire un quadro con un altro. Dapprima una mezza dozzina di fiori di cera o di cartone farebbe comparire dei giardini a perdita d'occhio, poi, al loro posto, una manciata di pietre preziose, acquemarine turchesi, smeraldi, si dilaterrebbe in tesori favolosi. Ancora un lieve movimento della mano, ed ecco l'apoteosi di una città fantastica, con i suoi templi, i suoi palazzi, le sue strade fiancheggiate da colonnati e obelischi senza fine. Con i loro modellini simili a giocattoli, fissati su tutti i lati dell'elemento girevole, gli

spettacoli meravigliosi escono ad uno ad uno dalla scatola che li racchiude.

*Allo stesso modo, si possono rappresentare quadri animati con marionette o persino animali viventi!*

E qui Kircher si avventura a suggerire un divertimento catottrico con dei gatti che riempirebbero spazi immensi con le loro furiose o dolci schermaglie e i loro miagolii. Le prospettive saranno amplificate con un lieve scarto di ante. Una maggiore apertura dei due battenti dello studiolo dispone gli specchi sul tracciato ellittico di un perfetto anfiteatro, dove si vedranno svolgersi nuove scene. Abbassando il battente anteriore in modo da riflettere contemporaneamente il cielo e il coperchio, si scorgeranno corpi volanti, comete ed altri fenomeni meteorici insieme agli oggetti posti in basso, che appariranno rovesciati e come sospesi in aria. Trascinato dalla propria immaginazione, il gesuita tedesco descrive alcuni oggetti difficilmente realizzabili, tanto più che la sua macchina non è ancora perfezionata. Sovrapposti in più file sulle pareti del mobile e sulle ante apribili a diverse angolazioni, gli specchi si trovano in parte fuori dalla portata dei modellini posti sul ripiano...

...Alla serie di questi 'Teatri', che moltiplicano e traspongono le forme nel campo dell'illusione senza snaturarne sensibilmente i tratti, Kircher aggiunge le 'Metamorfosi', che sono le metamorfosi della figura umana. In gran parte sono apparecchiature complesse appositamente concepite per questo effetto. Tale macchina si compone di una ruota ottagonale posta verticalmente in una grande scatola quadrata senza coperchio sormontata da uno 'Speculum heterodicticum' a inclinazione variabile. Sui suoi otto lati sono riprodotte teste di animali e un sole. Le teste degli animali devono avere un collo umano e rispettare le dimensioni umane. Le trasfigurazioni sono comandate da una manovella che fa girare questa ruota zoomorfa e da una puleggia con una corda che orienta lo specchio ora verso le immagini che scorrono nell'apertura della cassa ora verso la persona che sta di fronte. L'osservatore vedeva dapprima il disco solare, simbolo

della potenza cosmica; vedeva poi le teste animalesche sfilare alternandosi col suo proprio volto, che sembrava così mutare continuamente.

*Siamo in piena metempsicosi...*

*(in cotesto Tempo fora del Tempo allo piano con me assiso et anco accompagnato Jurgis Baltrusaitis, e che li calvi non se strappino li capelli e le parrucche...)*



